

ARTE

Fino al 15 novembre in mostra nella dimora veneziana sul Canal Grande 36 dipinti. Dal «San Giorgio» di Tiziano alle «Vedute ideate» di Canaletto

I CAPOLAVORI DEL CONTE

A PALAZZO CINI I QUADRI (MAI VISTI INSIEME) DELLA COLLEZIONE PRIVATA DEL MECENATE

Il vessillo dalla pesante stoffa rosso acceso è appoggiato alla spalla del santo, che indossa una cangiante armatura. È colto in una particolare posa, uno scatto avvitante, con un piede che blocca le spire squamose e infangate del drago. Domina il paesaggio al tramonto la figura del maestoso *San Giorgio* (1516-17 ca.) del Tiziano, tra le punte di diamante di una raffinatissima collezione di opere d'arte antica. Il secondo piano della Galleria di Palazzo Cini ospita fino al 15 novembre trentasei straordinari dipinti appartenuti all'imprenditore e uomo di cultura Vittorio Cini (1885-1977). Con Tiziano, tesori di Cima da Conegliano, Lotto, Guardi, due Canaletto mozzafiato, ponderatamente selezionati da Cini - coi consigli di Barbantini, Berenson, Fiocco, Zeri - non per i nomi altisonanti di questi maestri ma per la loro qualità assoluta. La mostra dei «Capolavori ritrovati della Collezione di Vittorio Cini», in partnership con Assicurazioni Generali, riporta a casa un importante nucleo di pittura veneta del conte, dal Trecento al Settecento, proprio nelle stanze e sui muri che impreziosivano la sua dimora veneziana, ora casa-museo. L'esposizione ideata da Luca Massimo Barbero, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini, offre un'occasione unica, che difficilmente potrà avere repliche, per ammirare queste opere finite in raccolte private dopo la morte del mecenate: «Per cogliere - af-

ferma Barbero - la competenza del collezionista Cini, la qualità inseguita, "cacciata". La tavola di Tiziano è emblematica. Protagonista di una querelle attributiva che la poneva tra

Giorgione (Cini la acquistò come tale) e Tiziano e l'autorevole assegnazione di Roberto Longhi al cadornino, si tratta del frammento di un'opera perduta.

Un intervento conservativo (1965) permette di apprezzare la fragranza cromatica e il vigore formale tipiche della cifra di Vecellio. La narrazione di questa avventura collezionistica parte dai fondi oro, con Guglielmo Veneziano, Stefano di Sant'Agnesa e Nicolò di Pietro. Emerge la tavola di *San Francesco che riceve le stimmate* di Michele Giambono, pisaneliano nei dettagli naturalistici e nel plasticismo morbido della figura. Si entra quindi in quel Rinascimento dalle atmosfere belliniane con la *Madonna Speyer* di Carlo Crivelli, di algida eleganza. È dolcemente malinconica la *Madonna con il Bambino* di Cima, con un Cristo pieno di umanità: «Uno dei pezzi più belli - commenta Pasquale Gagliardi, Segretario Generale Fondazione Cini - della mostra». Definita dallo storico dell'arte Coletti «uno dei più alti capolavori del tempo», la *Madonna con il Bambi-*

no e i santi Giovanni Battista e Francesco di Bartolomeo Montagna è imponente, dominata da una ieratica Vergine. Nell'ambito della ritrattistica, è

poetico, nel volto del protagonista e nel paesaggio che si tinge di un intenso azzurro, il piccolo *Ritratto di giovane* di Bernardo Licinio. È uno dei *masterpiece* della rassegna il penetrante *Ritratto di gentiluomo* di Lorenzo Lotto, forse il magistrato trevigiano Fioravante degli Azzoni Avogadro. Forse.

Sull'identità dell'effigiato la questione è ancora aperta - come spiega il catalogo Marsilio - con la storica dell'arte Dezuanni che sostiene sia «Francesco Giustiniani, podestà di Treviso, ritratto con la vi-



Il direttore Barbero
Questa esposizione permette di cogliere la competenza di Vittorio Cini

stosa catena d'oro, "attributo forte del personaggio", donatagli in qualità di ambasciatore dal re di Francia». Certa è la profonda introspezione psicologica che traspare dal quadro, anticipazione del ritratto moderno. Ed ecco l'eccezionale Settecento. Le due *Vedute ideate* di un giovane Canaletto appena tornato da Roma sono intrise di romanticismo pur essendo del 1721-22, col vedutista che miscela i muschi e la classicità della città eterna con la cupola della Salute. Tra le quattro tele di Francesco Guardi spicca la *Sfilata dei carri allegorici in*

● Ministro delle Comunicazioni nel 1943, lasciò la carica dopo 4 mesi dissociandosi dal regime fascista. Nello stesso anno venne internato a Dachau. La figura di Cini è stata importante per l'impulso allo sviluppo di Porto Marghera, alla bonifica della provincia di Ferrara, alla navigazione interna della valle padana e alla siderurgia

La scheda



● Il Conte Vittorio Cini (Ferrara 1885-Venezia 1977) è stato un imprenditore, politico e collezionista. Nel 1918 sposò l'attrice teatrale e diva del cinema muto Lyda Borelli



Piazza San Marco, in cui scompare la monumentalità dello spazio marciano: aleggia il presagio della fine, i carri e le persone diventano icone dell'imminente funerale della Serenissima. Il Secolo dei Lumi è completato da due bozzetti per pale d'altare di Giambattista Tiepolo; due vivaci *Turcherie* coi piaceri dell'harem di Antonio Guardi, del quale sono esposte pure tre grandi tele allegoriche e i *Fasti veneziani*, disegni sulla storia di Venezia.

Veronica Tuzii

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Canaletto,
«Paesaggio
fantastico con
rovine e figure»
(1722 ca.)
A sinistra, Luca
Massimo
Barbero,
direttore
dell'Istituto di
Storia dell'Arte
della
Fondazione
Giorgio Cini